

INCARCERATO A M. ACUTO

Una tragedia della giustizia



Servizio di
Silvana Scaramucci

Tragedia della giustizia e del potere insieme, ma anche tragedia di un uomo mortificato nei suoi valori, nei suoi ideali, nella sua cultura, nella sua capacità patricinante spesa più volte con successo a difesa degli altri. Potremmo sintetizzare così, in un giudizio di getto, il libro dell'avvocato Franco Bartolomei, edito da Spirali Vel e presentato alla numerosa cittadinanza intervenuta sabato scorso all'incontro organizzato dal circolo culturale «Riviera delle Palme», presieduto dal prof. Giuseppe Lupi, nella sala consiliare di viale De Gasperi con prolusione dell'ex on. Agostino Viviani, (nella foto Sgattoni con l'avv. Bartolomei), membro attuale del Consiglio Superiore della Magistratura e conclusioni dell'on. Anna Scopellitti. Di chiara impronta autobiografica, dal momento che l'intreccio ricalca le vicissitudini in cui l'autore è incorso e che tuttora non sono del tutto definite.

«L'incarcerato di Montacuto» appartiene a quel gruppo di opere che riescono a essere insieme realistiche e allusive, inserite in una situazione storica ben precisa — nel caso sono compresi tra il 18 novembre 1993 e il 19 novembre 1994 — ma nel contempo abbastanza simboliche per un coacervo di contestualità su cui bisogna riflettere per il bene della vera democrazia. Da noto ed apprezzato professionista, da stimatissimo docente universitario di Diritto amministrativo, da autore di acuminata monografie giuridiche e altri lavori, l'avv. Franco Bartolomei diventa inaspettatamente l'incarcerato di Montacuto, tradotto in carcere con l'accusa di millantato credito viene posto all'umiliazione della segregazione assoluta, alla custodia cautelare, senza poter essere ascoltato nè poter spendere una pur minima parte di quella vis giuridica, che tanto lo ha fatto apprezzare, per se stesso. Ai problemi con la giustizia, al disagio psicologico e morale, al dolore umano, il caso vuole che si aggiungano gravi problemi di salute personale che nella loro drammaticità, anche alla luce del superamento avvenuto in extremis, offrono un'ulteriore testimonianza di quanto sia malata la giustizia in Italia e della distanza che intercorre tra il Diritto e il giudizio degli uomini. Così il romanzo giudiziario di Bartolomei ha costituito un'occasione preziosa per l'analisi dei problemi della giustizia del nostro paese che non trovano riscontro — a detta dei relatori Viviani e Scopellitti — nelle democrazie evolute di tipo occidentale. Problemi, va sottolineato, che non sono esclusivamente legati all'indipendenza del giudice o al rapporto fra politica e magistratura, ma che fanno capo a un principio trascendente qual è quello del rapporto fra diritto e dignità umana, o meglio fra diritto e valore dell'individuo al di là di ogni contingenza, anche di tipo penale. L'opera è stata scritta sull'onda degli eventi e sull'onta subita dal protagonista - narratore, come si evince dall'uso del mezzo espressivo che mai abbandona la funzione emotiva del linguaggio da cui, tuttavia, si intravedono sin dall'inizio spiragli di luce e di conforto venuti da una fede incrollabile nel credo cristiano. Ed è in forza della fede che l'autore riesce a cogliere, pur nel nero delle più truci situazioni, la vera essenza dell'uomo, al di là di ogni ruolo o maschera che la società civilmente composta impone ad ognuno, non importa se magistrato o medico, o detenuto come è Matteo compagno di cella del protagonista della storia, sempre comunque pedina consapevole o no di un progetto divino di fronte al quale anche la giustizia degli uomini deve inchinarsi. Ma non basta. La relazione dell'on. Viviani ha posto l'accento sulla necessità di ristrutturare con rigore giuridico il rapporto tra giustizia dei giudici e una giustizia più alta che non deve, non può accontentarsi delle norme del codice pur se rinnovate. Al di sopra del nuovo codice di procedura penale c'è la «Giustizia» che «deve giudicare con la forza del Diritto e non con le convinzioni degli uomini» — ha ribadito a conclusione l'on. Anna Scopellitti. Ma per questo c'è ancora molto da fare.